

Lo scontro sociale



Tre grandi cortei partiranno alle 9 da piazza Ragusa, Circo Massimo e piazza Esedra e confluiranno alle 10,30 a piazza S. Giovanni insieme a tanti lavoratori attivi. Sul palco Trentin, D'Antoni e Larizza. Occhetto: «Siamo con voi»

Oggi a Roma sfilano i pensionati Centocinquantamila da tutta Italia per dire no al governo

Colombo (Inps) «Mi fido di Cristofori»

ROMA Pensioni nella bufera e nella crisi finanziaria che attraversa l'Italia il bilancio dell'Inps che ammonta alla privazione del settore privato è tra quelli che più preoccupano il governo. E il sistema previdenziale così complicato per molti è un mistero. Tanto che Mario Colombo presidente del nostro massimo istituto che amministra le pensioni di lavoratori del settore privato ha voluto descriverlo in un libro recentissimo «Pensioni lavoratori per il uso. Rilevati ed 25.000 lire» rispondendo a una ventina delle tante lettere che gli arrivano. Ma ora a Colombo chiediamo di rispondere ai temi di attualità che li riguardano alla maniera dei delitti del governo Amato.

Nella manovra c'è il decreto legge che sospende per un anno le pensioni di anzianità, le cui incongruità hanno sollevato tante proteste che perfino l'Inps ha manifestato ufficialmente l'opportunità di correggerle. Ma il governo come tale non si è ancora pronunciato. Che ne pensa, Presidente?

Ho sollevato il problema di quei lavoratori che avendo rassegnato le dimissioni prima del 19 settembre sulla base dell'ultimo decreto governativo non avrebbero diritto alla pensione di anzianità. Questi lavoratori potrebbero non avere né il salario né la pensione. Dopo aver sollevato il problema ho avuto assicurazioni dal ministro del Lavoro che il governo in sede di conversione provvederà con un emendamento a recuperare la posizione di questi lavoratori.

Resta dunque la dichiarazione informale del ministro? Mi sembra corretto attribuire la buona fede alle persone ed ho fondati motivi per ritenere che il ministro del Lavoro certamente farà in modo che il governo rispetti questo impegno.

Intanto però l'Inps non può accettare le domande di pensione d'anzianità, anche se presentate prima del decreto.

In base alla legislazione vigente non possiamo metterle in pagamento. Quindi l'Inps non le rifiuta, le tiene in sospeso in attesa dell'approvazione dell'emendamento promesso.

E se l'emendamento salvasse dal blocco tutti coloro che hanno presentato la domanda prima del 19 settembre, i 2.350 miliardi di risparmio previsti dall'Inps si ridurrebbero di molto?

Non sarebbe un onere eccessivo. Si tratta infatti - naturalmente per l'Inps - delle sole domande presentate nei primi 18 giorni di settembre.

E lei, ex sindacalista, che

cosa pensa del blocco delle indicizzazioni alle attuali pensioni? Il presidente dell'Inps nella sua funzione istituzionale non è competente a pronunciarsi nel merito di questo problema. Tuttavia ritiene molto giusto che i sindacati pongano questa istanza e la sostengano con la manifestazione di oggi. Presidente, nel suo libro sulle pensioni sostiene che il riordino del sistema elaborato dal ministro Cristofori va nella direzione del risanamento. La legge delegata dal Senato conserva queste caratteristiche? I principi della delega hanno sicuramente conservato la prospettiva di un migliore sistema previdenziale. Un principio soprattutto regola uguale per tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati. Adesso si apre una fase di grande importanza, la stesura delle leggi delegate. Qui esiste la possibilità di avere finalmente una legislazione previdenziale fondata sui principi dell'equità, dell'egualianza e della solidarietà. È importante che il sindacato confederale e le federazioni dei pensionati dedichino grande attenzione a questa fase della riforma.

Nell'equità rientra pure l'innalzamento del minimo per la pensione di vecchiaia da 18 a 20 anni di contributi? I sindacati confederali hanno proposto che la legge delegata sia modificata in alcuni punti fra i quali questo. Credo che occorra una meditata valutazione da parte del governo.

Infine l'età pensionabile a 65 anni. Meglio obbligatoria come vuole il testo del Senato, o flessibile come voleva quello di Cristofori? In Italia il numero delle pensioni in pagamento sta crescendo vertiginosamente fino a raggiungere i 20 milioni mentre il numero degli abitanti è rimasto stazionario e il numero dei lavoratori dipendenti tende addirittura in proporzione a diminuire. Questo significa che due possono essere le strade da perseguire per tenere in piedi il sistema a ripartizione. O invertire la rotta del numero delle pensioni in atto oppure accettare importi più ridotti.

Ritengo che in ragione dell'aumento della vita media che si sta da tempo verificando e del regime che sul tema dell'età sono in vigore nei paesi Cee sia preferibile la tesi dell'innalzamento graduale e obbligatorio dell'età di accesso alla pensione creando in questo modo lo spazio per consentire alle pensioni di essere ancorate all'andamento dell'economia reale e affiancate dai processi inflattivi che ne impediscono il potere d'acquisto.



RAUL WITTENBERG

Rastrelli (Spi) «Si demolisce lo Stato sociale»

ROMA Oggi è il gran giorno dei pensionati chiamati in 150mila a Roma da Cgil Cisl Uil per protestare contro i tagli alle pensioni e alla Sanità. Ne parliamo con il segretario generale dello Spi Cgil Gianfranco Rastrelli.

Intanto le confederazioni hanno presentato proposte per frenare la dinamica della spesa previdenziale soprattutto nell'ambito del riordino. Inoltrare se debbono adottare misure urgenti perché non iniziarono con una lotta a fondo contro l'evasione contributiva perché non intervenire nella giungla degli enti previdenziali perché lo Stato non presenta i conti delle spesa previdenziale e del pubblico impiego dove le dispartite di trattamento al suo interno sono incredibili perché non si affronta il bubbone dell'assistenza che tanto pesa sul bilancio dell'Inps?

Innanzitutto, quanto perdono i pensionati col complesso della manovra? Solo con le misure di previdenza e sanità in un anno si spendono un milione di lire in più per un milione di persone. Il blocco delle indicizzazioni il passaggio dall'esenzione dal ticket sanitario al bonus comporta un aggravio di spesa per il singolo pensionato di 855mila lire all'anno. Senza contare il peso delle nuove tasse sulla casa rispetto alla pensione. Si fa pagare di più a chi ha meno e le strutture restano quelle di prima, quando non peggiorano.

Molti pubblici dipendenti protestano per l'attacco alle «pensioni baby». Hanno ragione? La parificazione dei trattamenti è giusta ma non si può prendere solo un aspetto come quello delle pensioni baby perché contemporaneamente vanno riparatte le ingiustizie che il sistema produce sui pubblici dipendenti.

Bulloni a parte, secondo te c'è un certo risentimento verso il sindacato? E quale ruolo intendono svolgere le federazioni dei pensionati, quasi la metà degli iscritti? Il risentimento c'è in una parte non piccola dei lavoratori e dei pensionati. Ma la partecipazione alle lotte in corso dimostra che questa fase difficile nei rapporti con i lavoratori si può superare. Il sindacato confederale deve far pesare di più la grande rappresentatività sociale che comunque mantiene. Se da queste lotte non scaturiranno risultati apprezzabili la mobilitazione deve proseguire.

Dal canto nostro le organizzazioni dei pensionati non sono una cosa separata dalle confederazioni ed offrono al movimento sindacale e al paese questa grande risorsa umana e finanziaria rappresentata dagli anziani anche per rinnovare lo stato sociale. Con orgoglio posso affermare che il protagonismo degli anziani non è fine a se stesso ma si rivolge al rafforzamento del tessuto democratico del paese. Senza stato sociale la democrazia è povera e arretra paurosamente.

Come contenere allora la spesa previdenziale e sanitarie? Per questo vogliamo il ripristino della scala mobile a parte dalla scala di aumenti. In molti paesi d'Europa pur mancando la scala mobile dei salari sono in vigore sistemi automatici e contrattati di adeguamento delle pensioni.

Come contenere allora la spesa previdenziale e sanitarie?



E nelle città la gente fa grandi scorte di farmaci

ROMA I cittadini fanno scorte di farmaci in vista del passaggio all'assistenza di retta dal primo gennaio 1993 ma soprattutto per il timore che le farmacie facciano pagare da subito le medicine a causa del blocco dei pagamenti da parte di alcune regioni. I più sotto la linea con preoccupazione l'Unione nazionale consumatori secondo la quale un crescente numero di cittadini si sta facendo rilasciare ricette da medici per comprare con il ticket in grandi quantità di farmaci. In alcuni casi si stanno facendo scorte di farmaci per il trattamento di malattie croniche e di malattie acute. In alcune città si sta facendo scorta di farmaci per il trattamento di malattie croniche e di malattie acute. In alcune città si sta facendo scorta di farmaci per il trattamento di malattie croniche e di malattie acute.

Ma quali sono i costi dell'assistenza farmaceutica? Stando alla relazione generale sulla situazione economica del paese presentata alle Camere dai ministri del Bilancio e del Tesoro nel 1991 la spesa a carico del Servizio sanitario nazionale ha superato i 15.000 miliardi (sui 17.500 miliardi di spesa farmacia unita) con un onere pro capite di 260.000 lire. Se secondo la relazione ad ogni cittadino sono state presentate 9 ricette con un costo di quasi 110.000 lire a testa in Liguria e 6 ricette nella provincia di Bolzano che ha registrato il minor consumo di farmaci. La tabella sull'assistenza farmaceutica per regioni evidenzia che su 17.500 miliardi solo 2.400 miliardi vengono sostenuti dal meccanismo dei ticket sui cittadini. Le regioni che pagano maggiori ticket sono la Liguria e il Lazio e l'Emilia Romagna (un onere per spesa pro capite 57.823 lire, 51.464 lire e 50.406 lire). La maggiore spesa farmaceutica pro capite viene sostenuta dalla Liguria dove il servizio sanitario nazionale spende 320.000 lire a testa dalla Sicilia con 316.000 lire e dalla Campania con poco più di 300.000 lire. Le province di Trento e Bolzano si aggirano intorno al primato della spesa pro capite minor, sul fondo sanitario nazionale. Ogni cittadino costa infatti di più l'assistenza farmaceutica a rispettivamente 197.000 lire e 151.000 lire.

«Pronto Unità, ma la mia pensione che fine farà?»

ROMA Drammi personali programmi di vita sconvolti amministrativi che spediscono telegrammi per richiamare in servizio i dimissionari che sono andati a completare le ferie prima dell'agognata pensione. Sembra incredibile quanto un provvedimento così tolosa come il decreto del governo Amato sulle pensioni (e sulla sanità) - che si incrocia con il riordino previdenziale - possa gettare nell'angoscia la gente. Lo sportello telefonico de L'Unità in collaborazione con Ottavio Di Loreto dello Spi Cgil è stato letteralmente preso d'assalto dai lettori. Manca a dirlo quasi tutti chiamavano per quel colossale imbroglio che è la sospensione di tutte le pensioni di anzianità a partire dal 19 settembre anche se la domanda (e le dimissioni dal servizio) è stata presentata prima. Con questo governo c'è da aspettarsi di tutto: dicevano verificando che stando a quel decreto molti restavano senza stipendio e senza pensione. «Ma che dice quel cretino alla Tv che potranno andare in pensione coloro che hanno presentato la domanda prima del 19 settembre» esclama l'impiegata del Comune di Sesto S. Giovanni E un altro «Il ministro Cristofori ha promesso che il problema sarà risolto ma poi non è saputo nulla».

Ecco la voce incrinata di una signora che quasi piangendo racconta della figlia handicappata che da sola ha dovuto seguire come poteva di quanto ha aspettato il compimento del 35° anno di contributi versati all'Inps per lasciare il lavoro e dedicarsi finalmente a lei. Era arrivato il momento dal primo ottobre poteva andare in pensione ma la porta è stata sbarrata dal decreto di Amato. «Dovrò lavorare ancora un anno e sarò costretta a parcheggiare mia figlia in un istituto». Anche la lettrice quarantasettenne di Crema vive lo stesso dramma con la figlia handicappata appena uscita dal luogo di assistenza perché si preparava ad andare in pensione di anzianità. Per non parlare dei tanti dipendenti delle aziende in crisi incentivati a collocarsi a riposo per aver raggiunto i contributi necessari. A Pisa un dipendente della Fiat aveva fatto domanda in agosto per andarsene il 31 dicembre e a era di mezzo. Qual è la sua sorte? Un anno senza stipendio né pensione? E che cosa dire di tutti coloro che sono nel periodo del preavviso a prescindere che si tratti di azienda in crisi o meno? Almeno una decina sono state le telefonate con questi casi. Come i sei dipendenti della Rai di Torino che incentivati dall'azienda parecchi mesi o sono hanno concordato la cessazione dal servizio nel 27 ottobre 1992 e dopo la emanazione del famigerato decreto l'azienda ha sospeso la cessazione del servizio. A loro è andata bene perché alla lavoratrice 54enne di Milano con il preavviso che scade il 31 ottobre l'azienda ha già rifiutato il rientro in fabbrica. «Per lo stipendio e pensione la liquidazione e i pochi risparmi non mi basteranno con le tasse in arrivo dove vado a mangiare a casa di Cristofori?».

È anche il lettore di Parma (57 anni 37 di contributi versati) in preavviso. Avrebbe lavorato ancora ma aveva deciso di andarsene insieme ad altri dieci suoi compagni nelle stesse condizioni per limitare i danni della cassa integrazione fra una settimana la ditta vi collegherà 50 lavoratori per chi la Sip ha bloccato gli ordini. Polvevano essere 40 senza il decreto di Amato. F altre aziende della zona ormai non possono più compensare la cassa integrazione con i pre-pensionamenti. Comune la maggioranza delle telefonate allarmate è venuta dal pubblico impiego. Con il caso limite della lettrice della Usl di Gorizia alla quale l'Inadell oltre alla pensione di anzianità ha bloccato la liquidazione nonostante l'intervento del rapporto di lavoro. Tutti i giovani tra i 40 e i 50 anni di età. Quasi tutti alle prime voci sulla riforma si sono precipitati nel timore di perdere il calcolo della pensione sul ultimo stipendio. C'è lo stata le quarantenne di Bergamo che ammette candidamente di voler fare un altro lavoro. Ma c'è anche l'impiegato in una scuola statale di Crevalcore (Bologna) che a 41 anni insiste per andare in pensione. «Voglio godermi i figli ancora piccoli» dice. E se la prende col Pds perché vuole abolire le «pensioni baby».

Era già in pensione, richiamata. A Vicenza la prima vittima dei tagli. VICENZA È probabilmente Alida Possamai 49 anni impiegata dell'ufficio economato del Comune di Vicenza la prima vittima del decreto sulle pensioni previsto dalla manovra economica del Governo. La donna che aveva chiesto il 24 aprile scorso di essere collocata a riposo per anzianità di servizio ed aveva in seguito ottenuto un periodo di ferie che si concludeva il giorno prima del inizio della pensione il 21 settembre, è stata infatti richiamata al lavoro dal capoufficio economato del Comune vicentino che ha inteso in questo modo applicare il decreto governativo in materia pensionistica. Un telegramma spedito dall'ufficio personale del comune della città bresciana ha così infranto il sogno di Alida Possamai di andare in pensione dopo 31 anni e un mese di lavoro dei quali 26 anni e sei mesi trascorsi in Comune.